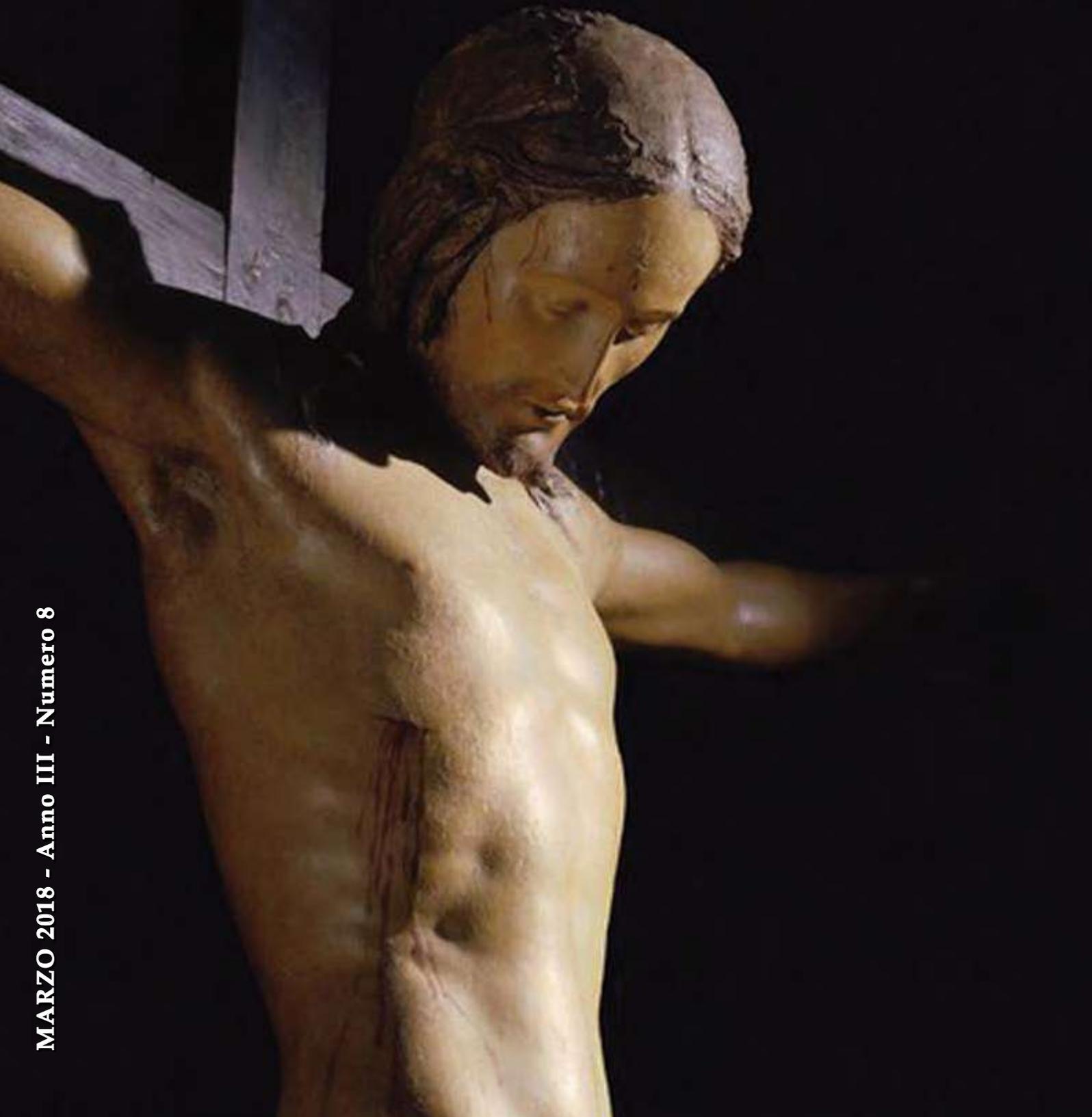




COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*



MARZO 2018 - Anno III - Numero 8

CROCIFISSO DI SANTO SPIRITO di Michelangelo

Gianpietro Filoni



Fig. 1
Michelangelo Buonarroti
Crocifisso di Santo Spirito
1493 - Firenze

Quando Michelangelo scolpisce questo crocifisso ha solo diciassette anni. Nel 1492 a Firenze, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico, l'artista è ospitato nel Convento di Santo Spirito. Qui trova riparo dalle turbolenze politiche e, grazie all'intercessione di Piero de' Medici e del Priore del Convento, ottiene l'autorizzazione e la possibilità di analizzare i cadaveri dell'Ospedale del Convento per studiarne l'anatomia.

Questa esperienza sarà fondamentale nell'opera successiva dell'artista. Come ringraziamento dell'ospitalità il giovane Michelangelo scolpisce questo crocifisso ligneo.

Smarrito, ricomparve nel 1964, sotto una grossolana ridipintura che ne alterava la forma ed il carattere. L'artista, pur diciassettenne, mette in evidenza come l'apprendistato trascorso nella bottega del Ghirlandaio e la pratica dell'osservazione anatomica abbiano prodotto in lui una maturità precoce. Di poco posteriore sarà la *Pietà* di Roma. Nel 1999 uno studio recente di due anatomisti sull'opera ha evidenziato la sua aderenza alla realtà: si tratta di un giovane quattordicenne morto da poche ore.

Per la rappresentazione del Cristo Crocifisso si ponevano davanti agli occhi dell'artista le opere di una lunga tradizione. La figura del Cristo, isolata nel momento supremo del sacrificio, era familiare nella rappresentazione artistica.

Vi erano due modi principali di dipingerla.



Fig. 2
Croce di Mastro Guglielmo
(Christus triumphans)
1493 - Sarzana

Una detta del *Christus triumphans* (fig.2), ad esempio quella di **Mastro Guglielmo**, risalente al 1138, proveniente dalla tradizione bizantina e che veicolava anche l'idea teologica di un Cristo-Dio che non può soffrire alla maniera degli uomini e che quasi anticipa il vincitore della morte fisica nella Resurrezione.

Un'altra tradizione, rappresentata da **Cimabue**, che Michelangelo deve senz'altro avere visto, del *Christus patiens* (fig.3), ossia sofferente sulla croce, in cui il corpo evidenzia tutte le manifestazioni del supplizio.

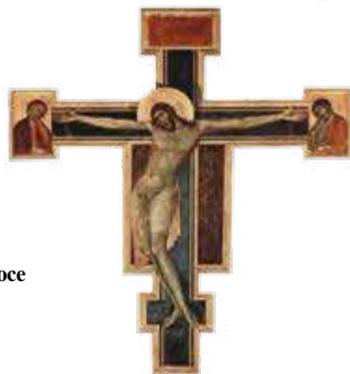


Fig. 3
Crocifisso di Santa Croce
(Christus patiens)
1272-80 - Firenze

Michelangelo sceglie la iconografia del *Christus patiens*, ossia del Cristo sofferente sulla croce, con il capo reclinato verso sinistra e le gambe piegate ed unite, leggermente direzionate a destra, che generano una rotazione ed una spinta dal basso verso l'alto. Questo movimento, pur naturale e presente in molte opere dell'artista, evidenzia una vibrazione intenzionale, che letta didatticamente significa: Cristo si offre al Padre. Il volto del Cristo, così giovane, rappresenta una leggerezza che non conosce ancora i tratti "terribili" del Cristo giudice della Cappella Sistina.

Il giovane Michelangelo esprime attraverso il corpo di Cristo, fragile, nudo ed indifeso, tutto il dramma del martirio e della morte.

A noi Celadinesi non può sfuggire che nella tradizione artistica di rappresentare il Cristo Crocifisso si inserisce la grande *Pala della croce* (vedi sotto), opera del **pittore Maffioletti**, che fa da "fondale" al presbiterio della nostra chiesa parrocchiale.



L'autore colloca la Crocefissione su un grandissimo pannello rosso, poiché vuole sottolineare che il martirio di Cristo si colloca nel solco della storia umana, sempre ed ovunque nel sangue innocente versato. Lo evidenziano la figura del papa Sarto e il reticolato che rappresenta la Prima Guerra Mondiale e il sangue versato dagli uomini.

La familiarità visiva che abbiamo con questo Cristo sofferente non ci faccia smarrire l'attualità perenne del sacrificio di Gesù, che per noi cristiani si rinnova nella Pasqua.

DALL'IDOLATRIA ALLA FEDE

I DISCEPOLI DI EMMAUS (Lc 24,13-35)

“Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”

DA UN RAPPORTO FALSO CON UN DIO FALSO A UN DIO VIVO

Guardate questi due personaggi e cosa è avvenuto in loro. Pensiamo ai loro piedi... a cosa servono? Per fuggire. La loro bocca per litigare, i loro occhi per non vedere, se non i propri deliri, il volto scuro, il cuore bradicardico nel credere, ma palpitante per tutte le loro fantasie, la testa, senza testa. Il cambiamento che avviene in loro, che erano oramai uomini morti, è un vero miracolo. Attraverso che cosa? Attraverso l'ascolto della Parola di Gesù che durante tutto il giorno spiega? Attraverso tutta la Bibbia, cosa spiega? La sua Passione. La Passione, che è il Vangelo. Comincia a scaldarsi il loro cuore e poi c'è il cambiamento radicale delle persone. Scaldandosi il cuore, capiscono, si riempie la testa perché è col cuore che si ragiona – finalmente la testa capisce qualcosa – e poi allo spezzare del pane, finalmente si aprono gli occhi; le parole diventano pane e vita concreta. I piedi servono ormai per tornare alla comunità e per fare il cammino stesso di Gesù. Quindi è il miracolo che dovrebbe essere capitato in noi, leggendo il Vangelo, perché la Parola fa quello che dice.

E ancora oggi noi incontriamo il Signore, come ogni persona, e lo riconosciamo attraverso quel che ha fatto – abbiamo visto quel che ha fatto –, attraverso la Parola che ce lo spiega e attraverso il cambiamento, l'esperienza che avviene in noi: noi stessi risorgiamo incontrando il Risorto. Il problema è: cosa capita in te quando lo incontri nella Parola? Il tuo cuore cambia? La tua vita cambia? I tuoi occhi cambiano? Il tuo modo di vedere la realtà cambia? Il tuo modo di sentire e di vivere cambia? Passi dalla tristezza alla gioia? Dall'egoismo all'amore? Dal rubare il pane al dividerlo? Dal fuggire al camminare verso gli altri? Dal litigare all'andare d'accordo? Questa è la resurrezione, il vero miracolo. Prima eravamo come gli idoli morti che adoravamo, ora diventiamo come il Vivente perché attraverso la Parola incontriamo il Vivente.

Abbiamo incontrato il Vivente nella sua Parola e ci ha così fatti passare dalla morte alla vita, dalla tristezza alla luce, alla gioia, alla comunione con gli altri. Questo è l'effetto del Vangelo.



“TAVOLA CONDIVISA” Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Lucia Berloff



Domenica 21 gennaio 2018, in occasione della “**Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato**”, alcuni giovani ospiti del Centro di Accoglienza del Gleno sono stati invitati a partecipare alla celebrazione della S. Messa delle 10,30 nella nostra parrocchia.

I ragazzi hanno accettato l’invito e si sono resi disponibili ad animare la S. Messa attraverso la lettura del brano del Vangelo in lingua inglese e alla preparazione di alcune preghiere dei fedeli e di alcuni canti.

La comunità ha reagito positivamente a questi loro interventi e al termine della celebrazione molte persone si sono avvicinate ai ragazzi per ringraziarli.

La giornata è proseguita con il pranzo comunitario in oratorio, dove alcune famiglie avevano allestito il banchetto per gli ospiti, mentre altre li avevano accolti nelle proprie abitazioni. Nel pomeriggio è stato organizzato uno spettacolo musicale, preceduto da una sfilata di moda con gli abiti realizzata da alcuni ragazzi richiedenti asilo, ospiti dei Centri di Accoglienza.

L’entusiasmo degli ospiti ha coinvolto tutti i partecipanti, che hanno trovato davvero interessante e proficua la collaborazione con i vicini.

Anche i ragazzi richiedenti asilo, attraverso i loro educatori/accompagnatori, ci hanno ringraziato per la bella accoglienza, prospettando la possibilità di organizzare altri momenti di condivisione attraverso iniziative liturgiche e/o ludiche.

Che dire? L’esperienza è stata del tutto positiva e ben diversa dalla prospettiva catastrofe annunciata negli slogan elettorali che sentiamo in questi giorni.

I fatti di cronaca, la propaganda politica, tutto ci porta a vedere con un certo timore e disagio l’arrivo dei migranti e la permanenza sul nostro territorio di tanti stranieri.

Poco prima di scrivere questo articolo, mi è capitato fra le mani il libro “*Ritratto di Santi*” di Antonio Sicari, dove si parla di Madre Cabrini, “la Santa degli Italiani d’America”: ci credete se vi dico che in America, alla fine dell’800, quando le mamme e le nonne volevano intimidire i propri piccolini troppo esuberanti, invece di nominare l’orco, gridavano “Ecco un Italiano!” e subito il bimbo correva a cercare riparo tra le loro braccia?

Insomma tutto il mondo è paese e lo straniero, il diverso, fa paura.

Sempre in quell’epoca i bar delle città americane espongono cartelli per avvertire che l’ingresso era vietato “a neri e italiani”.

Noi che esprimiamo spesso a gran voce giudizi poco ortodossi sui nostri fratelli stranieri... che generalizziamo e facciamo di tutta l’erba un fascio... “gli stranieri tutti cattivi, tutti approfittatori”... proprio noi dovremmo ogni tan-

to andare a rileggere la storia e scopriremmo così che fra la fine del 1800 e la Prima Guerra Mondiale ben diciotto milioni di Italiani sono emigrati negli Stati Uniti!

In quell’epoca la discriminazione nei confronti degli Italiani e degli stranieri non nordeuropei negli Stati Uniti è ampiamente documentata anche nel libro “*Storia dell’emigrazione italiana*” che riporta citazioni non certo entusiasmanti sui nostri emigrati.

Il libro “*L’orda*” di Gian Antonio Stella (Ediz. Rizzoli) raccoglie un vasto campionario di citazioni da varie pubblicazioni americane di quegli anni, che esemplificano un atteggiamento duramente razzista, anche delle autorità, nei confronti degli stranieri e sottolinea la discriminazione allora esistente fra Italiani del Nord e Italiani del Sud, tanto radicata che persino le tabelle statistiche dei monumentali rapporti della *Immigration Commission* riportano due dati distinti per questi due gruppi.

In una relazione dell’Ispettorato per l’immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani dell’ottobre 1912 (citazione che ancora non ha trovato una fonte certa, ma che rispecchia comunque fedelmente il sentimento dell’epoca) gli Italiani vengono descritti in questo modo:

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in 2 e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano 4, 6, 10. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l’elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulantici. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che sono dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali».

Certe osservazioni fanno riflettere.

Io credo che l’esperienza maturata in questi ultimi 150 anni dovrebbe servire per cambiare il nostro punto di vista. L’integrazione dello straniero non è solo possibile, è addirittura necessaria.

Noi cristiani dovremmo essere capaci di capire il senso profondo e rivoluzionario delle parole del Santo Padre quando ci invita ad offrire a migranti e rifugiati un ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione; a riconoscere e valorizzare le capacità e le competenze di ciascuno di loro, mettendoli in condizione di realizzarsi come persone, in tutte le loro dimensioni, aiutandoli ad integrarsi nella nostra società, ben sapendo che **la conoscenza permette di superare la diffidenza.**



IL REGNO NASCOSTO: Le parabole di Gesù e l'idea evangelica di Dio

Gianpietro Filoni

Questo è il tema del Quaresimale 2018, termine che indica la predicazione svolta da un oratore ecclesiastico qualificato, che affianca un parroco per la durata del periodo liturgico della Quaresima.

Nel mondo cattolico la Quaresima rappresenta un momento forte di educazione religiosa. La Chiesa nella sua materna cura e saggio insegnamento fin dai tempi remotissimi ha preso a prestito dalla vicenda umana di Gesù il periodo di nascondimento che precede la sua vita "pubblica". Questo tempo, fissato in quaranta giorni, quaranta ad indicare la pienezza, soprattutto vuole sottolineare il bisogno di concentrarsi sul mistero della crocifissione, morte e resurrezione di Cristo.

Con segni forti, come digiuno e riflessione, i cristiani erano e sono invitati alla conversione (metanoia) che letteralmente vuol dire: radicale cambiamento del modo di pensare. In questo tempo la catechesi diventa più marcata e forte, più stringente e penetrante, poiché tutti hanno bisogno di conversione e di purificare il proprio modo di pensare quieto e freddo, abitudinario e ingessato, falso e persino vigliacco.

Continuando nel lavoro di riflessione avviato nel Quaresimale dell'anno passato, si è ritenuto opportuno proseguire lo studio della Bibbia con l'aiuto di don Giuliano Zanchi, spostando l'attenzione sul Nuovo Testamento. In un momento storico come quello che viviamo, in cui una profonda crisi economica, culturale, sociale e morale sembra attanagliare il nostro mondo occidentale, è utile, saggio e vantaggioso rivolgere lo sguardo alle radici del nostro essere cristiani: la Scrittura porta ancora rivi di saggezza e di speranza.

Un ritorno alla Scrittura, ossia alla Parola di Dio, può dare nuovo slancio ad impegnarsi nel proprio tempo e nella propria storia.

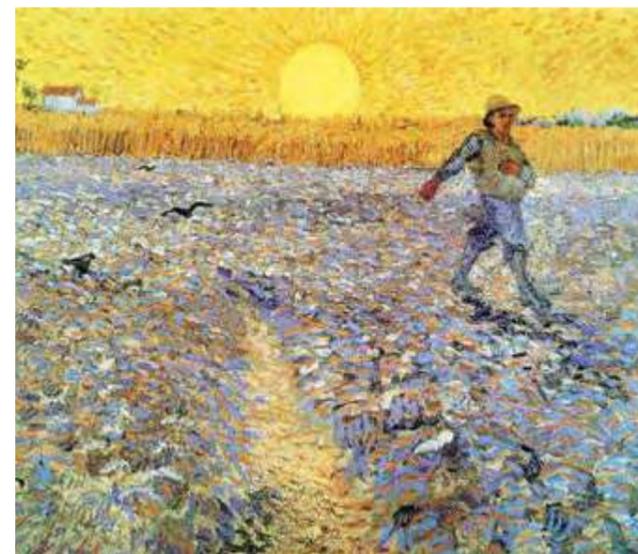
Don Zanchi spiega cosa siano le parabole e lo fa con chiarezza e profondità, per sgombrare il campo da pregiudizi e preconcetti. Individua e suggerisce tre criteri necessari a questo approccio.

1. Non rifiutare tutto l'apporto che le varie scienze e la cultura moderna hanno esercitato sulla Scrittura. Questo apporto ha significato rompere schemi preconcetti, ingessature interpretative della Bibbia per riscoprire che "Dio parla agli uomini alla maniera umana" (*Dei Verbum*, n.12).
2. Se si pone uno sguardo attento e critico sul Vangelo si è sorpresi in modo formidabile da una scoperta: Gesù rende testimonianza a Dio sottoponendo quasi ad un processo la pratica religiosa del suo tempo. Gesù richiama tutti coloro che entrano in contatto con lui ad un impegno religioso profondamente umano. In questo solco c'è tutta la critica feroce di Gesù verso le grandi istituzioni religiose del suo tempo: la buona notizia (Vangelo) è che, per fortuna, Dio non è come noi lo immaginiamo, non usa il nostro metro di giudizio, ma si rivela Padre premuroso.
3. Il modello di vita religiosa, che Gesù propone, ha un profondo rispetto della vita dell'uomo. In questo, secondo una tradizione profetica, sta la novità dell'annuncio cristiano: non sono gli olocausti o i sacrifici a salvarci, ma la giustizia verso la vedova, l'orfano e gli ultimi, poiché su questo si sarà giudicati.

Pertanto una riflessione sulle parabole permetterà di capire meglio questo genere letterario che Gesù inventa e propone. Si potrà sentire addirittura la sua viva voce, quasi il suo modo di parlare, come se si fosse vicini all'ascolto in diretta, come diremmo oggi.



PERCHÉ GESÙ PARLAVA IN PARABOLE



Vincent Van Gogh - *Il seminatore*

Nella sua predicazione itinerante Gesù non proponeva una dottrina bella e pronta, un sistema di regole morali pronto per essere divulgato. Al contrario appare evidente che ogni singola parabola nasca in una circostanza precisa, in un determinato luogo e davanti ad interlocutori estemporanei. Insomma, in una circostanza unica ed irripetibile.

Certo Gesù avrà avuto uno scopo, una strategia, ma, come spesso accade nella storia, gli eventi costringono a modificare e cambiare il disegno iniziale. Per capire meglio il progetto di Gesù è necessario scoprire la sua figura umana, poiché Lui è dentro la storia e non è una apparizione miracolosa, immediata ed astratta al di fuori del tempo e della vicenda umana.

La riflessione pertanto deve portare a togliere alla sua figura ogni incrostazione mitica che ci dà un'immagine falsa e poco reale. Così don Zanchi fa capire quali fossero le aspettative e le attese che circolavano ai tempi di Gesù; quale fosse l'attesa esasperata e messianica di un Regno di Dio presso gli Ebrei.

Davanti a questa attesa e di fronte alle masse che sono affascinate per i "segni" forti come i miracoli, ma poco disposte alla conversione che Lui annuncia; davanti agli uomini rappresentanti della religione ufficiale, di cui critica la falsità ed il formalismo; davanti persino all'incomprensione della cerchia familiare e dei discepoli, Gesù sceglie una nuova strategia, che si appoggia sull'invenzione di un linguaggio nuovo e che non dà scampo a chi non vuole o non può capire. Questo nuovo strumento è la parabola: frutto di una rottura nel modo di comunicare, che richiede un nuovo linguaggio.

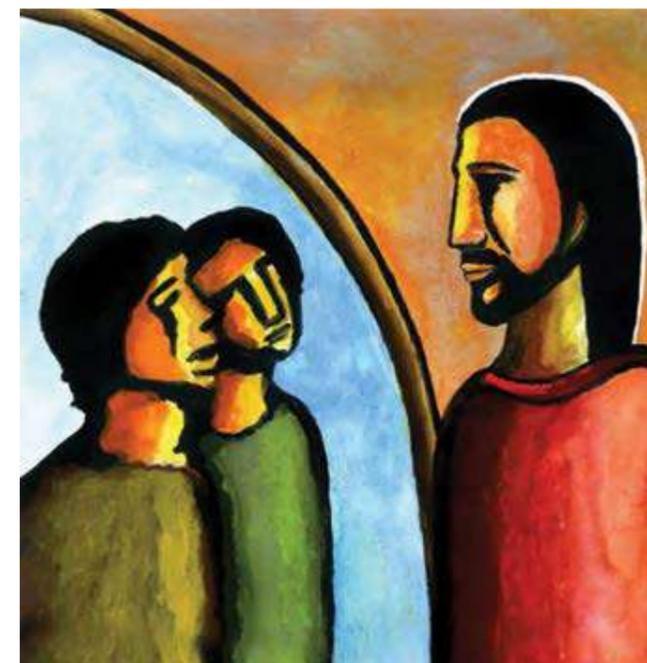
DALLA VOCE DI GESÙ ALLA PENNA DEGLI EVANGELISTI

La voce di Gesù ci arriva attraverso un lavoro redazionale. Di certo ci sarà stata una fase di conservazione orale delle parole di Gesù; quindi una trasposizione scritta di questa memoria, che i redattori Matteo, Marco, Luca e Giovanni ricevono e rielaborano.

Quest'ultimi sono i primi teologi della Comunità cristiana in formazione. Si è trattato dunque di un processo; ricostruirlo permette di arrivare alle intenzioni di Gesù. Così si potrà capire persino come la trasposizione delle parole di Gesù (che parlava in aramaico) in testo scritto (greco ellenistico) subisca una trasformazione.

Una medesima vicenda subiscono alcune parabole nel momento in cui diventano occasioni pastorali per le prime comunità di fronte ai problemi che si trovano ad affrontare.

Riflettere sul processo interpretativo permette di ri-ascoltare la voce di Gesù nella sua freschezza e purezza. Insomma è un processo lungo e complesso, ma su cui bisogna soffermarsi: c'è la voce di Gesù in partenza, la conservazione orale del racconto di Gesù, la redazione del Vangelo dell'evangelista, c'è l'applicazione della parabola da parte della Comunità alla propria situazione storica.



Giuseppe Sala - *Maestro dove abiti?*

IL REGNO E LA MISERICORDIA



Nicoletta Bertelle - *Il Padre misericordioso (Il figliol prodigo)*

Le quaranta parabole (tante sono le parabole narrate nei Vangeli sinottici) offrono la possibilità di osservare quali fili tematici le tengano unite. Un tema forte e presente è espresso nelle *“Parabole del Regno”*. Gesù annuncia all’uomo che Dio è già nella storia, poiché il Regno di Dio non cresce e non si afferma se non attraverso l’azione di un insieme di esseri umani cui si può dare il nome di popolo di Dio.

Si approfondirà in questa direzione: da dove Gesù prenda in prestito l’appellativo di Figlio dell’Uomo e che cosa voglia dire; facendo “sua” la tradizione apocalittica, Gesù annuncia e fa conoscere il Regno di Dio, che consiste in

una nuova umanità. Queste parabole sono l’annuncio della novità, ma sono dettate dallo sconforto dei discepoli e degli apostoli davanti ai dubbi, agli insuccessi della predicazione, che, dopo un entusiasmo passeggero e distorto degli inizi, respinge e fa nascere opposizioni, resistenze ed inimicizie.

Queste parabole abbattano le apparenze, i facili entusiasmi, gli inganni. Gesù dice che il Regno di Dio cresce solo nella pazienza, nella fedeltà, nel nascondimento; il Regno di Dio è per chi è onesto, mite, mansueto, puro di cuore, pacifico, secondo lo spirito del Discorso della Montagna.

Due i pericoli da evitare: uno è la tentazione che non valga la pena di essere onesti; l’altro è di imporre con la forza che tutti siano giusti e buoni. La prima tentazione angustia noi in questo momento di forte crisi; la seconda ha riguardato il nostro mondo europeo ogni qualvolta ha assunto lo spirito della crociata.

Alcune di queste parabole affermano che Gesù non pensa ad una comunità di puri, separata da una massa di impuri; al contrario i suoi discepoli ed i suoi apostoli mostrano tutti i segni del limite e della fragilità umana. Al tempo stesso vuole colmare la fretta e l’insipienza di credenti che vogliono indicare dove sta il bene e dove sta il male, dove sono i giusti e dove sono gli ingiusti.

In questa ottica anche l’analisi delle *“Parabole della Misericordia”* ci spiazza, ad esempio quella del *Buon Samaritano*: Gesù sembra focalizzare non tanto la resistenza alla conversione del miscredente, quanto il risentimento dell’osservante, che denota un infantile atteggiamento di delimitare i confini all’amore del Padre

VIVERE ALLA FINE DEI TEMPI

Un altro nucleo tematico è costituito dalle parabole escatologiche. (Escatologia è la dottrina che ricerca i destini ultimi dell’uomo e dell’universo). Il Vangelo trova resistenze, anzi non piace affatto. Non piace alla gente che aspetta un nuovo regno di Israele; non piace ai suoi più stretti discepoli, perché immaginano un Regno di Dio diverso da quello che Gesù annuncia; non piace agli uomini di religione, come Farisei, Sadducei, casta sacerdotale, perché scompagina il loro mondo religioso. Ecco allora diverse parabole per evidenziare che le opere di misericordia sono l’unità di misura del giudizio di Dio.

È Dio stesso che giudica, non su parametri teologici, ma su parametri di profonda umanità; infatti il Figlio dell’Uomo, ossia Gesù stesso, formulerà il giudizio ultimo.

Come saranno giudicati tutti gli uomini, compresi i pagani? Gesù indica che misurerà non quanto saremo stati religiosi e credenti, ma quanto amore avremo mostrato verso i nostri fratelli



Nicoletta Bertelle - *La pecorella smarrita*

COMPRENDERE LE PARABOLE E DECIDERE LA VITA

Don Giuliano Zanchi offre un’ultima analisi per comprendere al meglio le parabole. Invita a focalizzarci sulle loro finalità. Ha messo in evidenza che questa struttura narrativa ha il particolare pregio di mantenere l’ascoltatore in una sospensione interlocutoria. Detto in una maniera più semplice, significa che l’ascoltatore è messo in una situazione per cui il racconto non si conclude se non si prende posizione: comprendere la parabola significa decidere quale comportamento tenere di fronte alla visione introdotta da Gesù.

Un esempio è fornito dalla **parabola del Buon Samaritano** che, oltrepassando la questione teologica di chi sia il prossimo e che cosa si debba fare per acquistare la vita eterna, rimanda ai casi della vita, ove il problema va rovesciato: si deve essere prossimo di chi ha bisogno del nostro aiuto!

La forza della parabola si trova nella sua conclusione, che spinge ad operare con discernimento e amore, affinché si dia una certa forma alla vita: la parabola si conclude soltanto quando l’ascoltatore decide quale comportamento tenere.

Ricapitolando, dunque, la parabola è strumento letterario vicino alla allegoria, ma ambedue sono generi letterari che tendono ad escludersi, poiché mentre l’allegoria è oscura e ha bisogno di spiegazione, la parabola è sempre chiara e semplice.

Per questo Gesù la privilegia nei suoi discorsi, poiché essa è precisa, tratta dalla realtà più semplice, rispecchia e veicola concetti alti e profondi, comprensibili dall’ignorante e meditabile anche dal dotto.



Vincent Van Gogh - *Il seminatore*

“Non sbalordisce, ma persuade, – scriveva Giuseppe Ricciotti nella sua Vita di Gesù Cristo, pag 432 – non solo vince ma convince. Noi italiani dalla voce parabola abbiamo derivato la voce parola: vorrebbe forse questa derivazione indicare che la parabola di Gesù è la parola più alta salita dall’uomo e insieme la più bassa discesa da Dio?”.



Giuliano Zanchi (Seriate, 1967), teologo, profondo e attento conoscitore d’arte, è segretario generale della Fondazione Bernareggi di Bergamo e direttore del Museo Bernareggi e del Museo e Tesoro della Cattedrale di Bergamo. Licenziato in Teologia fondamentale e sistematica presso la Facoltà di Teologia dell’Italia Settentrionale, si occupa di temi al confine fra l’estetica e la teologia. Attualmente è vicario parrocchiale a Longuelo. Ha pubblicato numerosi libri e articoli ed è membro di redazione della *“Rivista del clero italiano”* e della rivista *“Arte sacra”*.

Per saperne di più sul tema trattato nel Quaresimale:

Giuliano Zanchi, *IL REGNO NASCOSTO*, Longuelo-Bergamo, 2015

Giuseppe Ricciotti, *VITA DI GESÙ CRISTO*, Rizzoli, MI-Roma, 1941

“UN PADRE AVEVA DUE FIGLI”

Incontri cittadini di formazione per i catechisti

Maria Nobile

I catechisti della nostra parrocchia hanno frequentato i tre incontri organizzati per i catechisti della città, che avevano per tema “UN PADRE AVEVA DUE FIGLI” - Educare alla fede una generazione incredula!?

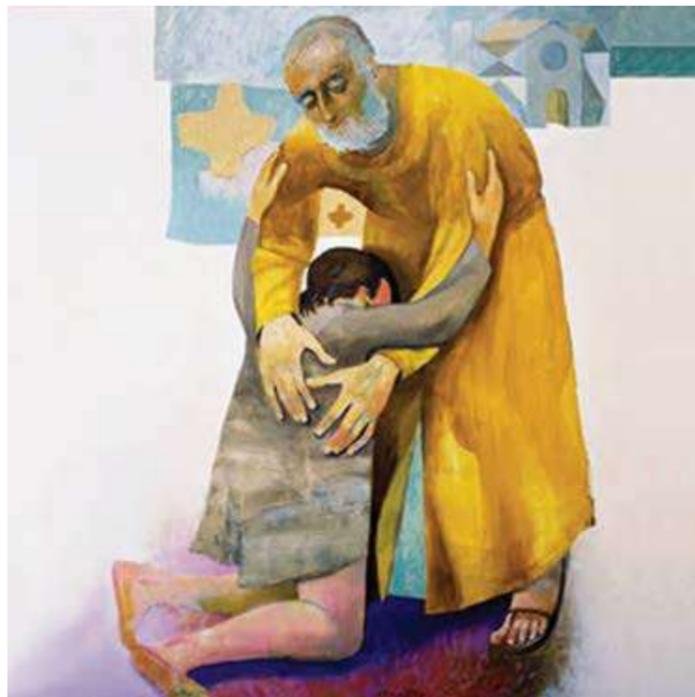
Il primo incontro “PARTI PER UN PAESE LONTANO - C'è ancora la possibilità di educare oggi e di educare alla fede?” - ha visto come relatore lo psicologo Ezio Aceti, che ha raccomandato di evitare atteggiamenti nostalgici, perché Dio amava l'ieri come ama l'oggi.

Certamente il nostro tempo ci trova impreparati, perché negli ultimi quarant'anni sono avvenuti più cambiamenti che in tutto il periodo precedente della storia dell'uomo. Oggi bambini e ragazzi hanno il pregio di essere virtuali, globali, schietti, ma evidenziano una forte discrepanza tra dimensione cognitiva ed emotiva e scarsa autonomia. Ciò richiede molta attenzione da parte degli educatori, che devono comportarsi come il pellicano: vede i pesci, li cattura, li mastica e li porge ai piccoli in base a come essi sono in grado di prenderli.

Così l'educatore vede i valori, li vive, quindi li porge ai piccoli nel modo adeguato, perché li conosce. Educare è togliere ogni pregiudizio, impegnarsi a conoscere i bambini/ragazzi e porre al centro la relazione. Nell'arte di educare occorre mettersi nei panni dell'altro, imparando a cogliere il positivo e non il negativo, pronti, di fronte alle parole sbagliate, a dimenticare, come fa Dio, che è innamorato di noi.

A questo punto è necessario anche un cambiamento dell'immagine di Dio: si deve passare dall'idea di Dio onnipotente, padrone, che mi chiede di fare quello che Lui vuole, all'idea di Dio “onniante”, amico, con cui posso avere un rapporto personale.

Il relatore ha quindi enunciato i principi dell'educare: prendere atto dei pensieri dell'altro; costruire situazioni di successo; dare senso e controllo alla vita; essere degni d'affetto; mostrare un'immagine positiva di sé. Ha detto infine che la pagina più bella sull'educazione è la parabola del figliol prodigo.



Arcabas - *Il Padre misericordioso*

Il secondo incontro “L'AMORE CHE TI INCONTRA - Incontro biblico-esperienziale con la metodologia del bibliogramma” - ha avuto come conduttore Manuel Rossi. Abbiamo vissuto una serata interattiva in cui siamo stati invitati a metterci in gioco.

Il bibliogramma è una esperienza di ascolto di sé, degli altri, di confronto, che conduce all'ascolto della Parola. Ci è stato chiesto di individuare, tra molti cartellini appesi alle pareti, che riportavano sentimenti suscitati dall'amore, quello che sentivamo nostro in quel momento e di condividere il motivo della scelta con i presenti. L'amore è

dono, gioia, è un rapporto dare/avere, è fatto di piccoli gesti quotidiani, di piccole cose, ma è anche sofferenza, fatica, dolore; così sono stati collocati sul pavimento drappi colorati con le tinte dell'amore e noi ci siamo posizionati in corrispondenza del colore che ci rappresentava.

Ha fatto seguito la condivisione degli stati d'animo provati. Centrale è stata la narrazione della parabola del Padre Misericordioso, poi due catechisti hanno accolto la proposta di rappresentare un dialogo tra i due fratelli nel momento della festa. Dopo una nuova condivisione di riflessioni e preghiere suscitate dalla parabola, la serata si è conclusa con la recita del Padre Nostro.

Nel terzo incontro don Andrea Bisacchi, membro del **SERMIG (Servizio Missionario Giovani)** di Torino, ha indicato la fame di vita, di passione, di senso, del figliol prodigo come una condizione diffusa oggi. Ci ha mostrato un video con un'intervista a Ernesto Olivero, la cui storia si identifica con la storia del SERMIG, e lo ha commentato, evidenziando alcuni tratti della sua persona come quelli che dovrebbero definire ogni cristiano: l'atteggiamento del testimone, che opera senza mai perseguire interessi personali; la consapevolezza della sacralità dell'esistenza in ogni suo momento; la Fede vista come incontro d'amore con Dio; la sete della Parola di Dio; la semplicità del linguaggio nei rapporti interpersonali; la necessità di spezzare la vita per dividerla con gli altri.

Ha poi raccontato la propria vocazione, che lo ha portato a diventare uno dei tre sacerdoti del Sermig.

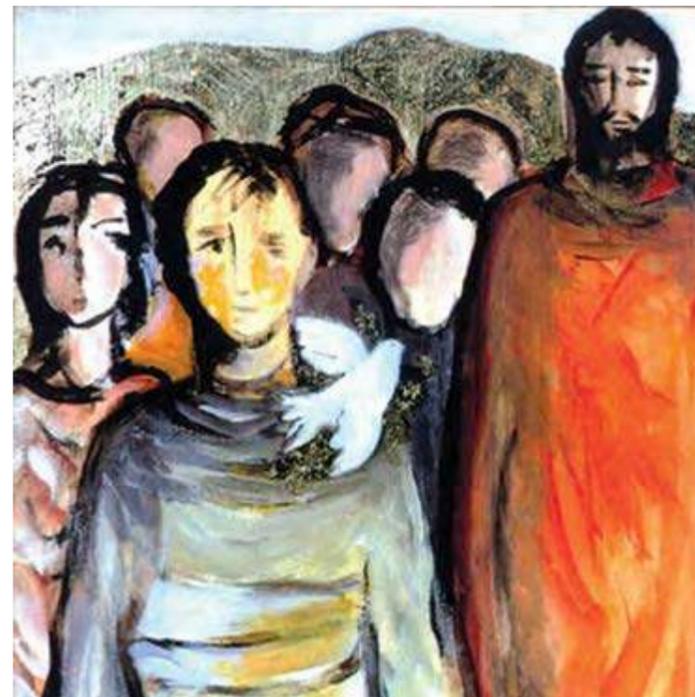
NUOVI TESTIMONI DELL'AMORE DI CRISTO

Catecumenato nella nostra Comunità

Antonio Romano

Con l'anno catechistico 2017/2018 è iniziato, nella nostra comunità parrocchiale, un percorso di formazione e di iniziazione alla fede cristiana per adulti. Quattro giovani mamme hanno cominciato un cammino della durata di due anni, scandito in alcune tappe, che le porterà a ricevere il battesimo.

Come nella Chiesa delle origini, oltre al Battesimo riceveranno in una sola celebrazione altri due sacramenti, la Cresima e l'Eucarestia. È un dono di Dio: ci ritiene degni di affidarci la gestazione di quattro sue nuove creature!



Giuseppe Sala - *Catecumeni*

Questa esperienza ci ricorda che da molto tempo abbiamo dimenticato in freezer un carisma importante, che non è esclusivo dei missionari: l'evangelizzazione dei lontani. Il percorso del catecumenato non consiste nell'insegnare e far imparare a memoria preghiere e dogmi. Nel percorso catecumenale, invece, c'è una Comunità che è felice di trasmettere e consegnare le ragioni della propria fede: il Gesù che spolveriamo a fine settimana e che subito facciamo rientrare dove di solito è relegato, in un cantuccio, lontano dal luogo in noi dove si svolge la vita, dove prendiamo le decisioni, dove decidiamo la rotta del nostro andare. Questo Gesù, così come lo abbiamo anestetizzato, non serve ai nostri fratelli catecumeni, perché Gli impediamo di penetrare nella profondità dei cuori, nelle pieghe dell'anima, dove si nascondono - e in questo siamo tutti uguali, cristiani e catecumeni - quelle penose lacerazioni che sono le radici della nostra incapacità di capirci, di amarci e di passare all'altro. Trasmettere la fede significa rivedere la propria fede.

La Chiesa primitiva disegnava il catecumenato come un cammino in discesa, di sette gradini, che porta al fonte battesimale. È un cammino di *kenosis*, di svuotamento. In discesa per entrare nella verità di quello che siamo, di quello che abbiamo dentro. Il catecumenato è il tempo favorevole in cui la Parola si rivela con una potenza strabiliante, dirompente sulle nostre lente sedimentazioni.

Non finisce mai di stupire la Parola! L'immenso potere che ha di cambiare le persone, lo si tocca con mano, incontro dopo incontro.

Il catecumeno che cerca Dio, colui che viene da lontano, anche se abita accanto a te, nello stesso quartiere, nello stesso palazzo, a volte nella stessa famiglia, ha bisogno di risposte chiare a domande strong. Chi sono io e da dove vengo? Perché il dolore e la malattia? Che senso ha la mia vita? Muoio e dopo dove vado?

Il re di una nazione del Nord Europa, preoccupato, aveva convocato

i suoi saggi: erano arrivati, infatti, dei monaci cristiani che stavano facendo molti proseliti tra i suoi sudditi. Il re voleva conoscere il loro parere. “*Maestà - prese a parlare uno dei suoi ministri - immaginate di essere qui, con il fuoco acceso, in questa stanza, una sera d'inverno a esaminare le vostre carte, mentre fuori infuria la tempesta. Improvvisamente si apre una finestra ed entra un uccellino che stava scappando dalla tempesta di neve e si mette a svolazzare. Voi alzate lo sguardo dagli scritti: vedete l'uccellino fare alcuni giri per la stanza e di nuovo andarsene dalla finestra, perdendosi nell'oscurità della notte. Maestà, questo è l'uomo, la stanza riscaldata e illuminata è la terra. Se i monaci possono spiegarci il senso di tutto ciò siano essi i benvenuti*”.

E la Chiesa annuncia la Buona Notizia: Gesù ha portato sulla croce le debolezze, le schiavitù, le miserie, i peccati di tutti noi. Sì, proprio i nostri. Quelli con cui si fa “il tira e molla” ogni giorno. Quelli del braccio di ferro: all'inizio tanto impegno, sembra che stiamo vincendo e poi... con il sedere per terra. Quelli di cui siamo fedeli sudditi: la spugna, l'abbiamo gettata, sì. Gesù è risorto e ha vinto queste realtà di morte e, se noi lo vogliamo, vince per noi e dentro di noi. E al di là della finestra, non ci sono ad aspettarci il buio della notte e il freddo della tempesta: il Padre ha preparato per noi un regno di luce e di felicità. Per l'eternità.

DIO È PAZIENZA E MISERICORDIA

Incontro con i genitori dei bambini che riceveranno i Sacramenti

Caterina Bertucci

Anche quest'anno il parroco ha affidato la preparazione degli incontri per i genitori dei bambini che ricevono i sacramenti ad un gruppo di coppie della comunità.

Si è deciso di affrontare con questi genitori un argomento che apparentemente non ha nessun legame con la catechesi: **"La Genitorialità"**. Più esattamente si è deciso di dedicare il primo incontro alla "figura del padre" e il secondo alla "figura della madre".

I genitori presenti hanno partecipato attivamente, lasciandosi coinvolgere nelle attività proposte. Abbiamo avuto la percezione che qualcuno aveva proprio il bisogno di esprimere, di sfogare nel piccolo gruppo le proprie difficoltà di padre o di madre. Deduciamo da ciò che la scelta dell'argomento è stata azzeccata; conseguentemente tanta è stata la gratificazione per chi ha preparato gli incontri, prestando il proprio tempo al servizio della comunità.

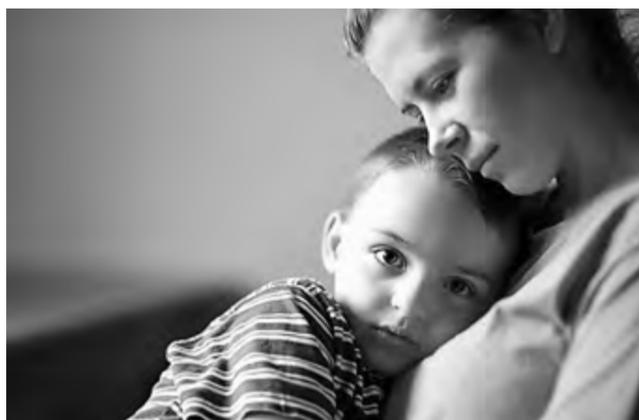
Presentando alcune immagini è stato chiesto ai papà e alle mamme, che hanno lavorato separatamente in piccoli gruppi, di scegliere quella che li rappresentava o che piaceva di più e di motivare la scelta. Il tutto è stato poi condiviso con gli altri.

Ciò che è emerso sulla **figura del padre** è stato:



- La voglia dei padri di oggi di prendersi cura dei figli già da quando sono neonati, rendendosi quasi intercambiabili con la madre, senza paura di apparire per questo meno uomini.
- Importanza del tempo da dedicare ai figli, qualitativamente parlando, giocando con loro, facendo qualcosa insieme, ma soprattutto ascoltandoli e non tanto ricoprendoli di "cose".

È anche emerso lo sfogo di qualche situazione difficile, dove il padre-bambino si proietta nel figlio vivendo una seconda infanzia e non assumendosi la responsabilità dell'essere padre, dell'essere uomo.



A proposito della **figura della madre** è emersa la viscerale dell'amore materno, che a volte può diventare ossessivo e degenerare. Ecco perché diventa estremamente importante la capacità del padre di governare questa viscerale affinché nella coppia e quindi nella famiglia, ci sia un equilibrio. Entrambi possono provare il disagio e la tristezza del sentirsi inadeguati, in quanto fare il genitore è un mestiere difficilissimo, ma insieme padre e madre possono sorreggersi a vicenda e crescere insieme, anche imparando dagli errori, che bisogna avere il coraggio di ammettere, innanzitutto con se stessi, poi con il partner e anche con il figlio.

I genitori, in generale, e la madre in particolare, devono capire e accettare che l'amore non deve soffocare, devono accogliere la sofferenza del distacco dal cordone ombelicale che viene tagliato e lasciare prendere il volo al figlio.

In conclusione don Davide ci ha fatto riflettere sul fatto che Dio è padre e madre contemporaneamente, poiché ci ama di un amore viscerale come la madre, ma è anche padre misericordioso. Nonostante ciò ci lascia la libertà di figli.

Proprio dalla fede in Dio possiamo imparare cosa è necessario nella vita quotidiana di genitori, affinché i nostri figli si nutrano bene: **Pazienza e Misericordia**.

ACCANTO AD ANZIANI E AMMALATI

17 dicembre 2017 e 12 febbraio 2018: due giornate con l'Unitalsi

Gli Unitalsiani



L'**Unitalsi di Celadina** ha dedicato due importanti giornate parrocchiali agli ammalati e agli anziani della comunità.

In una fredda domenica di dicembre, il giorno 17 alle ore 10.30 è stata celebrata la S. Messa per il 40° anniversario di fondazione dell'Unitalsi nella nostra parrocchia.

Anziani, disabili ed ammalati sono stati accolti in chiesa da noi volontari. Sono arrivati un po' alla volta, puntuali, silenziosi e un po' emozionati, pronti a regalarci il primo sorriso.

Prima dell'inizio della celebrazione la chiesa affollata ha ascoltato la parola del nostro presidente Franco Fossati, il quale ha ricordato che nell'anno Pastorale 2017-18 si festeggia il **40° anniversario di Costituzione del gruppo Unitalsi di Celadina intitolato a "Emilio Cisana"**, artefice e promotore, assieme a don Donato Forlani, della fondazione del Gruppo Parrocchiale.

"Gli Unitalsiani, davanti alla Mensa del Signore, uniti nella preghiera con tutta la comunità, con anziani ed ammalati, presenti e che seguono da casa, chiedono al Signore che li assista e li guidi nel loro impegno di volontariato".

La cerimonia, accompagnata dai canti intonati dal coro Shalom, ha suscitato nei fedeli molta commozione. Alcuni di noi sono stati coinvolti nelle letture, nell'offertorio e nell'affiancare gli ammalati durante la S. Comunione.

Terminata la S. Messa sono stati accompagnati in oratorio, dove hanno preso posto ai tavoli apparecchiati con gusto e abbelliti da piccole e graziose stelle di Natale. Si è condiviso un ricco e squisito pranzo, offerto dal parroco don Davide, preparato e servito dai volontari della parrocchia. Il clima di festa e di allegria è continuato con il gioco della tombola. Alcuni di loro, i più fortunati, hanno ricevuto in dono ricchi cesti natalizi.

La serata è terminata con un divertente spettacolo teatrale della compagnia *"S. Pio X di Celadina"*, che ha recitato in dialetto bergamasco. La commedia è stata una girandola di battute spiritose.

Abbiamo sentito i nostri anziani ed ammalati ridere, applaudire e divertirsi un mondo. La gioia di tutti si leggeva nei loro occhi, nei loro sguardi.

Ci siamo salutati con il sorriso, che è dono del Signore e segno evidente e concreto del suo essere in noi.

Ci è sembrato che questa sera anche il sole sia tramontato sorridendo.

Il pomeriggio di lunedì 12 febbraio 2018, giorno successivo alla Giornata Mondiale del Malato e alla ricorrenza della prima apparizione della Madonna di Lourdes, il gruppo Unitalsi di Celadina ha invitato ammalati e anziani per momenti di preghiera in chiesa e successivamente di svago all'oratorio.

La "Liturgia della Parola", celebrata dal parroco, ha avuto inizio con il canto d'ingresso.

La breve celebrazione religiosa si è svolta attraverso preghiere, lettura del Vangelo, Salmo Responsoriale tutti volti a celebrare la "sofferenza". Successivamente si è dato spazio ad una riflessione comunitaria e personale. Si è concluso con la "Preghiera per la XXVI Giornata Mondiale del malato" rivolta a Dio, Padre onnipotente, al Signore Gesù, allo Spirito Santo e a Santa Maria nostra Madre, modello di somma umiltà e di carità.

Alla fine l'assemblea ha intonato il "Canto mariano".

Il secondo momento della giornata si è svolto all'oratorio con un piacevole intrattenimento e con la condivisione di una gustosa merenda.

I nostri ammalati ed anziani, spesso soli e bisognosi di ascolto, aspettano con gioia la ricorrenza di questa giornata di preghiera ed è per loro un piacere trascorrere un pomeriggio in compagnia.

Per noi il piacere di donare emozioni come loro le donano a noi.

I volontari concordano nell'affermare che in queste occasioni è più quello che "riceviamo", rispetto a quello che "doniamo".



LE PAROLE CHE AIUTANO

Antonietta Belotti



Anche la **Gioia** è un'emozione fragilissima, vive del presente, non del passato e nemmeno del futuro ed è radicalmente diversa dalla felicità. Deriva non da qualcosa di esteriore, ma d'interiore, ci fa riflettere sul mistero del nostro destino, perché testimonia un'arcaica nostalgia d'infinito: che forse nella condizione umana è radicata la possibilità di trovare un senso alla vita, anche quando essa è oscurata. E a ciascuno di noi è demandato il compito di ricercarne le orme nei volti, nel sorriso e negli sguardi di chi incontriamo nella nostra quotidianità.

Sono i piccoli i grandi depositari della gioia; tuffarsi nei loro occhi è un'esperienza tra le più sorprendenti: riscopriamo la meraviglia e lo stupore.



Il tema della comunicazione sulla fragilità, che è in noi sempre come esseri umani, è più evidente in alcuni momenti della nostra vita. Il bisogno di parlarsi abita nell'uomo da sempre; stupefacente è il potere delle parole quando non vengono dette a caso, impegnative per chi dice e per chi ascolta.

Ma dove si vanno a cercare quelle che alleviano il dolore, che comprendono le fragilità, che testimoniano una vicinanza? Non si può che cercarle dentro di noi, si ascoltano le nostre emozioni, ci si ferma ad approfondire il nostro mondo interiore per scoprire risonanze che fondano ponti tra il "Sé" e l' "Altro".

È un percorso necessario a tutti, indispensabile ai genitori e agli educatori, l'affrontare il **mondo emozionale**, anche quello delle emozioni fragili alla ricerca di attenzione e di rispetto della loro debolezza.



Una di queste è la **Timidezza** forma di vita delicata: la feriscono non solo i gesti, ma anche un sorriso mancato, un saluto evitato, le parole aride. La timidezza induce al nascondimento, in essa antenne inafferrabili colgono intorno a sé le tracce dell'indifferenza e dell'inautenticità.

Aiuta con la sua sensibilità a immedesimarci nei sentimenti degli altri, a rispettare le distanze necessarie alla libertà

di ognuno, cercando di sfuggire a ogni possibile sconfinamento. È retaggio emblematico delle adolescenze toccate da aspirazioni e ideali alti, spesso sconfitti dall'indifferenza con cui vengono disattesi dagli altri: famiglia, scuola, compagnie.

La timidezza accompagna l'insicurezza del crescere, definita spesso antiquata e dannosa alla conquista del successo, ma, di contro, quanta violenza si può nascondere nella sicurezza di sé mai incrinata dal dubbio e dalla riflessione sui propri limiti!



La **Tristezza**, abita nella nostra anima quando ogni sicurezza viene meno e non troviamo, o abbiamo perso, gli abituali punti di riferimento. È facilmente ferita dalla solitudine e dal senso di abbandono. L'esperienza del tempo subisce una radicale trasformazione: si vive nel presente e nel passato, senza futuro; non ci sono attese, né speranze, ma solo nostalgie e rimpianti.

Ha bisogno di essere vista e interpretata per ricevere quel calore che la può confortare.

Fragile è anche la **Speranza** proiettata nel futuro; si frantuma dinanzi agli avvenimenti dolorosi ed è necessario riconoscerla e cercare di salvaguardarla, perché nella sua trascendenza ci rimette in continua relazione con il desiderio di un mondo migliore.

Diventa una sfida continua alla banalità e alle apparenti certezze della vita, fa riemergere le risorse nascoste; ci conduce a rivivere la sofferenza degli altri come la nostra, a partecipare alle vulnerabilità come dimensione vitale di un comune destino che è alla radice della solidarietà umana e della gentilezza dell'anima.



Nel corso della nostra vita capita di essere accompagnati da alcune esperienze che chiariscono meglio chi siamo, chi sono gli altri e durante le quali emergono le emozioni più fragili come la tristezza, la solitudine, il desiderio di appartenenza e l'ansia di comunità.

Si scende nella profondità del nostro cuore per confrontarci con gli eterni problemi dell'uomo: le perdite, i distacchi, le attese, le nostalgie e si ascoltano con più intensità gli echi emozionali attraverso un linguaggio non solo di parole, ma anche di silenzi e del linguaggio del corpo. Le parole diventano portatrici di partecipazione e di cura quando hanno la limpidezza e il calore dell'interiorità. Ma gli orizzonti di senso delle parole cambiano se si accompagnano al silenzio, al tono di voce, agli sguardi, ai volti e ai gesti. Anche un semplice "È pronto il caffè, vieni" ti fa sentire partecipe di un rituale che testimonia un'accoglienza da sembrare un abbraccio.

Gli sguardi sono ancora più eloquenti delle parole: quelli che si armonizzano con l'espressione dei volti e quelli in dissonanza profonda, ambigui, di difficile decifrazione, tanto da lasciare a disagio.

Sono soprattutto i bambini che restano in confusione, loro che sono ancora così ingenui da non comprendere le ambivalenze. Spesso si interrogano sulle espressioni contraddittorie degli adulti: le affermazioni, mentre si è distratti dalle chat, le confidenze quando vengono trattate con sufficienza.

Non si parla molto oggi in famiglia e in società con la ricchezza del linguaggio emozionale, non si ha tempo per il silenzio, non si ricorda l'importanza di un gesto premuroso, non si ha desiderio di tuffarsi negli sguardi o di interpretare i volti secondo la ragione del cuore e della mente.

Nel tempo della comunicazione digitale come si seleziona la qualità delle informazioni, le quali non tengono conto delle risonanze psicologiche che ne seguono?

La connessione telematica dà la percezione di essere collegati in ogni momento con tutto il mondo, di sapere tutto, introducendo ritmi di pensiero sempre più accelerati e sempre più semplificati; i pensieri complessi e gli stati d'animo dalle mille sfumature che invece richiedono attesa e tempi di elaborazione sono ritenuti insopportabili. Ci abituiamo al "virtuale", allo schermo che dà una varietà di rappresentazioni da sembrare il mondo, ma è un mondo che potrebbe non esserci, non distinguiamo più tra il vero e il falso, tra il reale e il virtuale: guardiamo i fatti come spettacoli che durano il tempo della percezione e poi spariscono senza lasciare traccia.

La responsabilità degli educatori è grande rispetto a questi temi; come s'insegna la competenza emozionale (dire e gestire il mondo interiore) e il linguaggio che la coltiva, così diverso da quello digitale, dal quale non solo scompaiono le ripercussioni emozionali, ma anche le declinazioni metaforiche, e le articolazioni tematiche nelle quali vengono elaborate le esperienze reali che costruiranno la memoria?

Se la responsabilità è la possibilità di prevedere gli effetti delle nostre azioni e delle nostre parole, sta a noi prendere coscienza dell'opacità o limpidezza del parlarsi.

L'**attenzione** è la prima condizione della responsabilità: ci fa cambiare i modi di vivere, tralasciando la fretta e la superficialità; è risposta per qualcosa e per qualcuno in una circolarità di io-tu-noi che arricchisce le azioni quotidiane e promuove incontri benefici.

L'altra condizione è la **speranza** che vince la noncuranza e la rassegnazione. Educarci e educare alla speranza significa seguire un cammino misterioso, pensare il futuro ricolmo di possibilità.

La fonte della speranza è la **comunione**, il dono di parole e premure che rivitalizzano risorse interne e aiutano a trovare nuovi significati di vita.

È il modo di essere in "rete" con gli altri in una relazione dialogica, in cui la comunicazione è la realizzazione della nostra responsabilità.



SULLE ORME DI SAN BENEDETTO

Maria Toscano

Nei giorni **9-10-11 febbraio** un numeroso gruppo di parrocchiani con don Davide si è recato in pellegrinaggio nei luoghi dove ha operato il fondatore del Monachesimo occidentale: San Benedetto.

Questi luoghi permettono ancora oggi di comprendere la sua vicenda biografica e di collocarla in quegli spazi, ove lui sviluppò ed organizzò il suo ordine monastico.

SAN BENEDETTO



Originario di Norcia, ove nacque intorno al 480, è mandato dai suoi genitori a studiare a Roma. Disgustato dai modi di vivere della gioventù romana, appena diciassettenne abbandona gli studi e va a Subiaco, dove vive tre anni di solitudine, in preghiera, meditazione e penitenza in una grotta (Sacro Speco).

Dopo tre anni comprende la necessità di abbandonare la vita ascetica per dedicarsi all'insegnamento. Nel corso di un ventennio costruisce intorno a Subiaco dodici monasteri e decide poi di stabilirsi nel tredicesimo come abate.

Intorno all'anno 529 lascia Subiaco e giunge a Cassino, dove, sulla cima della montagna, costruisce con i suoi discepoli la prima Abbazia di Montecassino. Propone una vita comunitaria che prevede un tempo per la preghiera e uno per lo studio e per il lavoro al servizio di Dio e del mondo. Organizza la vita monastica impegnando i monaci a vivere in un clima di carità fraterna e di servizio religioso. Questa unione tra preghiera e impegno lavorativo viene fusa magistralmente nel suo "ora et labora".

Nel secolo di San Benedetto sorsero nel continente europeo moltissime abbazie benedettine, centri di preghiera, di cultura, di promozione umana, di ospitalità per i poveri e per i pellegrini. Per l'Europa dell'Alto Medioevo, attraversata da crisi politiche, religiose e sociali, martoriata da invasioni barbariche, guerre e pestilenze, le abbazie rappresentarono un faro di luce e di speranza. Per questo motivo papa Paolo VI proclamò il Santo patrono d'Europa il 24 ottobre 1964.

La **prima tappa** del viaggio è stata **Orvieto**, dove si sono visitati i pittoreschi vicoli medioevali e le piazze del centro. In particolare ci si è lasciati stupire dalla facciata del Duomo, una delle più belle cattedrali del mondo, che nella sua intensa verticalità ci spinge a guardare verso il cielo, dimenticando per un momento la nostra pesantezza e materialità umana.

Il **secondo giorno** si è percorsa la valle dell'Aniene, ancora selvaggia e ombrosa, là dove i resti della Villa di Nerone e di Traiano testimoniano come fosse cara persino agli imperatori romani, in fuga dalla calura estiva di Roma. Si è visitato il **Monastero di Santa Scolastica** (dedicato alla sorella gemella del Santo), l'unico sopravvissuto ai terremoti ed alle distruzioni dei Saraceni. Formato da un complesso di edifici, tra cui tre chiostri, in esso fu impiantata la prima tipografia italiana dopo l'invenzione della stampa. Si è saliti poi a piedi al **Sacro Speco**, dove il Santo visse i primi tre anni in completa solitudine nella preghiera. Il complesso è formato da due chiese sovrapposte, con grotte e cappelle stupendamente affrescate successivamente, nel XIII secolo. Tra i tesori in esse conservati, ci sono il più antico ritratto di San Francesco e un dipinto della Vergine Maria di tradizione bizantina. Sulla via per Montecassino non può non stupire il grande complesso monastico di **Casamari**, la cui Sala Capitolare impressiona per la sua imponenza e severità.

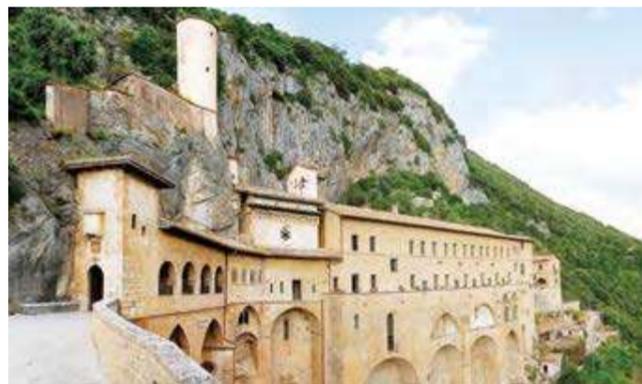
Il **terzo giorno** del pellegrinaggio, domenica, si è saliti a **Montecassino**. Qui, oltre alla visita della grandiosa Abbazia, si è celebrata la S. Messa con i canti in antico gregoriano. L'ascolto di questa musica, così lontana dalla nostra sensibilità rumorosa, ci ha permesso di capire come la Chiesa, con papa Gregorio Magno, contemporaneo di San Benedetto,

autore di una biografia del Santo e inventore del canto che prende nome da lui, abbia determinato un modello di spiritualità e di liturgia che ha attraversato i secoli della nostra storia ed ancora oggi sa favorire la meditazione e suscitare un'elevazione dello spirito.

L'Abbazia è stata più volte distrutta e riedificata; l'ultima volta durante la Seconda Guerra Mondiale. È monumentale, maestosa e ben visibile da lontano: forse nella mente di San Benedetto doveva essere metafora di luce e sale della terra, come nella parabola evangelica.

In serata si è tornati "rifocillati" sia nel corpo, per il buon trattamento alberghiero, sia nello spirito, per i luoghi visti, che hanno suscitato in noi un'intima vibrazione spirituale.

L'intensa preghiera per tutta la nostra comunità, fatta al Sacro Speco sulla nuda roccia, dove il Santo amava raccogliersi, trovi ascolto presso il buon Dio!



Monastero di San Benedetto "Sacro Speco"
Subiaco (Roma)



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato.



Zambrano Lucas Greta

nata il 5 giugno 2009

battezzata il 7 gennaio 2018



Galliani Daniele

nato il 19 maggio 2017

battezzato il 7 gennaio 2018



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



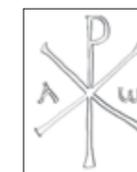
Finazzi Valli Elisa

di anni 86
4 dicembre 2017



Lazzari Giovanni

di anni 67
6 dicembre 2017



Angeloni Eugenio

di anni 68
17 gennaio 2018



Caironi Luigi

di anni 85
18 gennaio 2018



Amboni Ugo

di anni 79
27 gennaio 2018



Ravasio De Paul Caterina

di anni 83
29 gennaio 2018



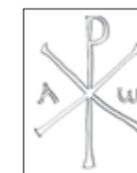
Tiraboschi Piroli Silvia Camilla

di anni 91
1 febbraio 2018



Keryan Abraham

di anni 56
18 febbraio 2018



Sanga Ferranti Maria

di anni 85
20 febbraio 2018



Limonta Edoardo

di anni 80
24 febbraio 2018



Kratli Roberto

di anni 64
2 marzo 2018

I NOSTRI CHIERICHETTI: Gita premio a Foppolo



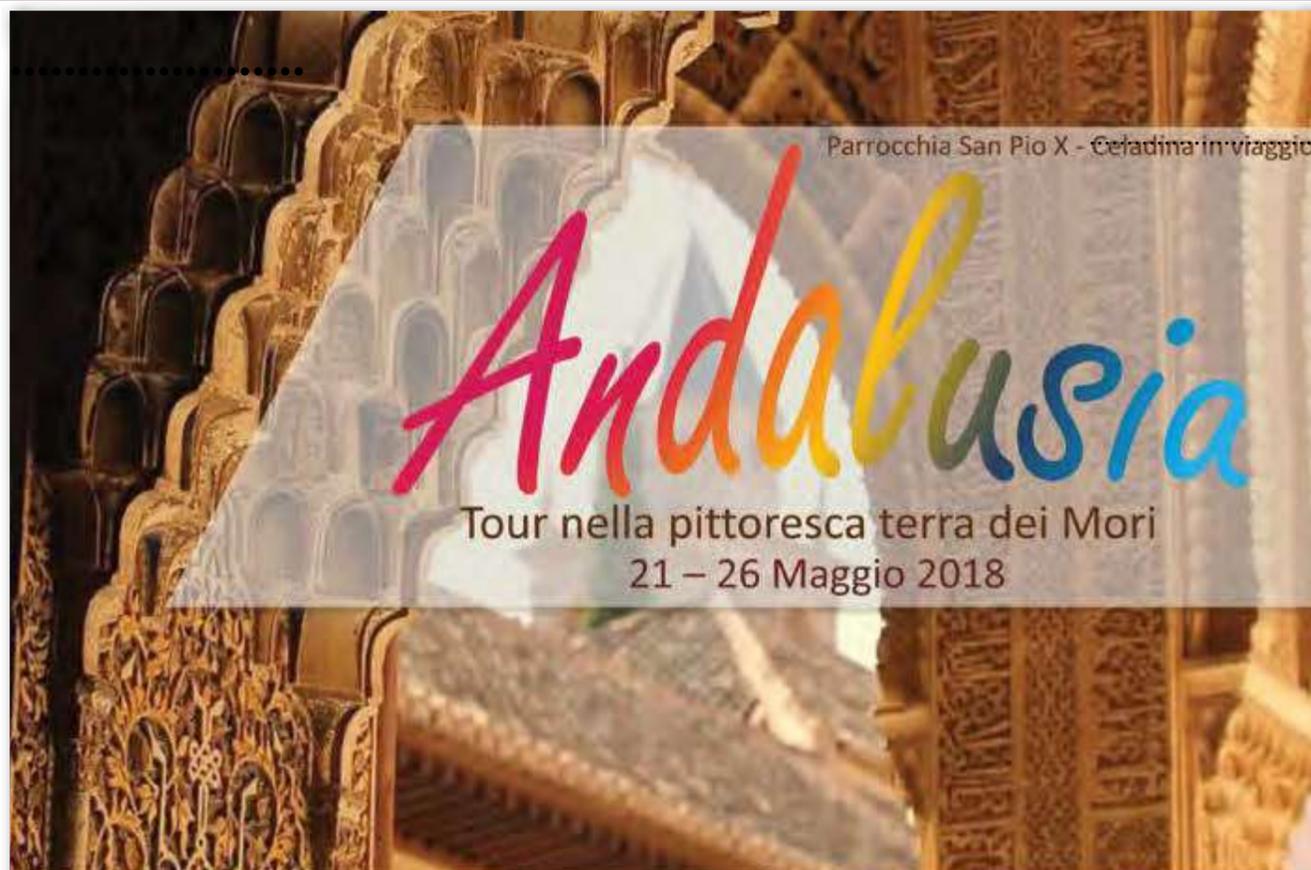
Il giorno 8 febbraio 2018 la nostra parrocchiana **ELSA BOMBARDIERI ved. PIAZZALUNGA** ha raggiunto l'invidiabile traguardo dei **100 anni!!!** Tanti cari auguri a lei da tutta la Comunità di Celadina!



Nelle foto: La signora Elsa con l'assessore al Comune di Bergamo, Marco Brembilla, il nostro parroco, don Davide, e alcuni parenti.

CARNEVALE IN ORATORIO



**CELADINA - ORIO AL SERIO - MALAGA - RONDA**

1° giorno Ritrovo dei partecipanti e trasferimento in aeroporto. Operazioni d'imbarco e partenza con volo per Malaga. All'arrivo, trasferimento in bus a Ronda. Pranzo in ristorante. Pomeriggio visita guidata della città costruita su un promontorio roccioso con pareti verticali. Visita al centro storico, dove si trova la Collegiata di S. Maria, un imponente edificio rinascimentale che conserva all'interno un arco dell'ormai scomparsa moschea principale. Si prosegue con la Plaza de Toros, un meraviglioso esemplare del Settecento. Sistemazione in albergo per la cena e il pernottamento.

RONDA - ANTEQUERA - GRANADA

2° giorno Colazione in albergo. Partenza per Antequera, posta ai piedi del Torcal. La città di antiche origini romane si è poi sviluppata nel periodo arabo. Tempo a disposizione per la visita libera. Trasferimento a Granada. Pranzo in ristorante. Pomeriggio dedicato alla visita guidata della città, nota per la celebre Alhambra (ingresso da confermare), esempio raffinato di arte ispano moresca, con le sue fontane, i patio e i sontuosi giardini del Generalife. Sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

GRANADA - CORDOBA

3° giorno Colazione in albergo. Continuazione della visita a Granada. La Cattedrale e la Cappella Reale, l'elegante centro storico e il caratteristico quartiere dell'Albaicin. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio trasferimento a Cordoba bella città Andalusia. Prima visita libera. Sistemazione in albergo per la cena e il pernottamento.

GRANADA - CORDOBA - SIVIGLIA

4° giorno Colazione in albergo. Incontro con la guida e partenza per una panoramica della bella città andalusia, la città "araba" per eccellenza. Qui si incontrano tre culture: quella araba con la Mezquita, una delle Moschee più grandi del mondo, quella cristiana con la Cattedrale e quella ebraica con il quartiere della Juderia.

Visita al quartiere ebraico con le tipiche stradine che si snodano tra le case bianche e i tipici Patios. Pranzo in ristorante. Sosta per una visita libera alla cittadina di Carmona. La città è raccolta attorno ad un interessante centro di stampo moresco. Arrivo a Siviglia. Sistemazione in hotel per la cena e il pernottamento.

Escursione JEREZ - CADIZ

5° giorno Colazione in hotel. In mattinata trasferimento a Jerez per la visita e degustazione in una tipica cantina. Proseguimento per Cadiz e pranzo in ristorante. Nel pomeriggio incontro con la guida e visita della graziosa città costiera arroccata su uno dei promontori che si affacciano sull'Oceano Atlantico vantando così di un importante porto ed un centro storico affascinante avvolto dal mare. Rientro in hotel per la cena. In serata spettacolo di flamenco. Pernottamento in hotel.

SIVIGLIA - ORIO AL SERIO - CELADINA

6° giorno Colazione in hotel. Mattinata dedicata alla visita guidata della città. Visita alla Cattedrale con la tomba di Cristoforo Colombo e al quartiere di Santa Cruz antica zona residenziale ebraica, all'Alcazar, la residenza reale. Pranzo in ristorante in corso visita. Nel pomeriggio continuazione delle visite alla città. Trasferimento all'aeroporto. Operazioni d'imbarco e partenza con volo per Orio al Serio. All'arrivo trasferimento a Celadina con pullman riservato.

Il programma potrebbe subire variazioni per causa di forza maggiore.

Viaggio organizzato da Ovet Viaggi Tour Operator.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

(minimo 30 partecipanti) € 990,00 + volo
(minimo 40 partecipanti) € 950,00 + volo

SUPPLEMENTO

Camera singola € 190,00

QUOTA VOLO

€ 250,00*
(soggetta a riconferma fino ad emissione del biglietto)

LA QUOTA COMPRENDE

- ✓ Trasferimenti per gli aeroporti in Italia e Spagna
- ✓ Tour in pullman come da programma
- ✓ Sistemazione in alberghi 4 stelle in camere a due letti con bagno o doccia
- ✓ Trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla colazione dell'ultimo giorno
- ✓ Bevande (1/4 di vino e 1/8 minerale)
- ✓ Visite guidate a programma
- ✓ Ingressi (Arena di Ronda - Alhambra, Cappella Reale e Cattedrale di Granada - Moschee di Cordoba - Alcazar e Cattedrale di Siviglia)
- ✓ Auncolari per tutto il tour
- ✓ Assistenza sanitaria, bagaglio e assicurazione annullamento viaggio

LA QUOTA NON COMPRENDE

- ✓ Volo Italia - Spagna - Italia*
- ✓ Ingressi non da programma
- ✓ Manca
- ✓ Extra personali
- ✓ Tutto quanto non menzionato sotto la voce "la quota comprende"

CI SONO ANCORA POSTI LIBERI !!!

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

- Monica Cortinovis Tel. 348 0566741
- Antonella Orsi Tel. 333 2930059

All'atto dell'iscrizione è richiesto un acconto di € 250 e una copia della carta d'identità valida (il documento d'identità è necessario per poter prenotare il volo). Il saldo dovrà essere versato entro la fine di Aprile.

“CARO VESCOVO FRANCESCO...”**Gli auguri di Natale delle detenute al nostro Vescovo**

a cura di Suor Anna Pinton

Assistente presso la Casa Circondariale di Bergamo.

Natale 2017

Caro Vescovo Francesco,

siamo felici di averla qui con noi in occasione delle vicine feste natalizie, la sua immagine sorridente ritorna ogni tanto nella nostra mente e il suo linguaggio semplice e onesto arriva al nostro cuore.

Sappiamo che lei è pienamente convinto del valore della famiglia e della condivisione, per questo ci rivolgiamo a lei, perché sappiamo che meglio di altri può comprendere il nostro stato d'animo: siamo mamme, mogli, figlie... e abbiamo lasciato fuori da queste mura, la nostra famiglia...

Alcune di noi vivranno il Natale come mai avrebbero voluto... in carcere, lontane dai propri cari!

Le chiediamo una preghiera perché il Signore ci aiuti ad andare avanti e ad affrontare al meglio la situazione in cui ci troviamo, perché la speranza del "riscatto" non muoia in noi e, una volta finita la pena, possiamo ricominciare una vita migliore.

Come si legge nel libro del profeta Ezechiele: "Toglierò i vostri cuori di pietra e vi renderò cuori di carne"... Noi oggi apriamo i nostri cuori. Non ha importanza a quale religione apparteniamo, ma siamo in grado di poter ascoltare in modo profondo il suo messaggio natalizio e accogliere la venuta di Gesù.

Le chiediamo una preghiera anche per i nostri familiari, che passeranno queste feste lontano da noi: anche in loro c'è sofferenza. Il Signore li aiuti nella Fede e nel credere nelle cose belle che la vita può ancora dare: a Natale è bello sperare e credere di nuovo in qualcosa di buono.

Caro Vescovo Francesco, pensando alla sua visita, nel laboratorio di ceramica a più mani, abbiamo realizzato un dono da lasciarle come nostro ricordo: un crocifisso.

Sappiamo che a Natale si pensa a Gesù Bambino, ma sarà davanti al Crocifisso nato, morto e risorto per amore nostro, che, siamo certe, lei pregherà per noi e per le nostre famiglie.

Vescovo Francesco, cogliamo l'occasione di questa sua visita per augurarle di cuore un Buon Natale e Felice Anno Nuovo, con la promessa di accompagnarla con la nostra preghiera nel suo impegnativo ministero pastorale.

Con gratitudine e affetto,

Le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Bergamo

TI PIACE CANTARE?

Ti invitiamo ad entrare a far parte del nostro "Coro Shalom"!

Luca Marcassoli

Spesso, nella vita delle realtà aggregative di lunga data, capita che il cambio generazionale, gli eventi della vita, gli spostamenti geografici che questa danza vorticoso, chiamata vita, impone e i vari impegni richiedano la ricerca di nuove reclute per perpetuare il proprio compito e la propria missione.



attenzione al compositore, attenzione al maestro, attenzione a questa totalità che chiamiamo musica e cultura e, in tal modo, cantare in coro è un'educazione alla vita, un'educazione alla pace, un camminare insieme...".

Il **Coro Shalom**, che da più di trent'anni anima la liturgia solenne della parrocchia di Celadina, invita chiunque di voi sia amante del canto, della musica e della liturgia in generale a bandire ogni timore, a rifuggire la vergogna, a sentirsi chiamato ad intraprendere un bel cammino.

Faccio mie le parole di Benedetto XVI in un discorso del 2007: "Sant'Agostino dice che 'cantare amantis est'. Fonte del canto è l'amore. Il canto è espressione dell'amore. L'educazione al canto, a cantare in coro, non è solo l'esercizio dell'udito esteriore e della voce; è anche un'educazione dell'udito interiore, l'udito del cuore, un esercizio e un'educazione alla vita e alla pace. Cantare insieme, in coro, e tutti i cori insieme, esige attenzione all'altro,

È appena il caso di ricordare che il coro Shalom deve il suo nome all'ideale della pace. Pace è ciò che si raggiunge andando incontro all'altro, nel volto del quale siamo chiamati a scorgere l'Altro.

Non è un caso che, con buona approssimazione, il coro Shalom sia diventato negli anni non solo un gruppo liturgico, ma anche, e forse soprattutto, un gruppo di amici, mai dimentichi dello stile con il quale il nostro Attilio ci ha cresciuti e formati. "Desmèt de iga pura" (per gli amici non propriamente orobici traduco con un "abbandona ogni procrastinazione dovuta ad infausti indugi") e diventa membro del coro.

Le prove si tengono il **martedì sera, alle 20.45 in oratorio**. Per maggiori informazioni, chiedi a don Davide!
Ti aspettiamo!

www.centro-nord.com

CENTRO MEDICO PIO X

☎ 035 4236234
✉ cmpiox@gmail.com - cmpiox@pecimprese.it
📍 Via Pio X, 5 - 9 24125 Bergamo

R.E.A. 401808 - C.F./P.IVA 03709570166

- Realizzazione grafica
- Striscioni pubblicitari
- Stampa litografica
- Cartellonistica
- Stampa digitale
- Timbri • Cover • Gadget
- Stampa grande formato
- Adesivi
- Decorazione vetrine
- Bandiere
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse

NOVECENTO GRAFICO s.r.l.
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

Banca del Territorio Lombardo
CREDITO COOPERATIVO

71 Filiali con presenza diretta in 5 provincie lombarde:
Brescia, Milano, Bergamo, Monza Brianza, Lecco

Competenza in 3 regioni, 9 provincie per un totale di 217 Comuni

E A BERGAMO SIAMO:

Bergamo Fil. 1	Via Don Luigi Palazzolo, 17	035 240 205
Bergamo Fil. 2	Via Casalino, 20 Angolo Maj, 14/n	035 068 0005
Bonate sopra	Via Milano, 53	035 068 0010
Calcinato	V.le delle Betulle, 13	035 449 9334
Calusco d'Adda	Via Vittorio Emanuele, 1169	035 068 0012
Curno	Largo Vittoria, 6	035 451 7043
Palosco	Via Umberto 1°, 78	035 846 024
Seriate	Piazza Giovanni XXIII	035 300 281
Telgate	Via Colleoni, 17/h	035 442 0357
Terno d'Isola	Via Valtrighe s.n	035 068 0015

www.bancadelterritoriolombardo.it

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512617 - Fax 035/512917

IL LAVATOIO LAVANDERIA SELF-SERVICE

L'opale

Popolo - profumi e cbioccharie per la casa

PANIFICIO LONGARETTI

VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035.293512

FERRAMENTA INDUSTRIALE

BONACINA S.R.L.

- MATERIALE ELETTRICO
- FERRAMENTA
- UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

Lozza Fiori

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

ORTOFRUTTA RAVELLINI

TEL. WH. E INGROSSO:
035.303134

TEL. DETTAGLIO GORLE:
035.295914

TEL. DETTAGLIO LALLIO:
035.0443236

GORLE VIA DON MAZZUCOTELLI, 5
LALLIO VIA PROVINCIALE, 2

DELIZIE di Piate & Pizze

Via San Pio X, 38 (Piazzetta fronte chiesa) - Bergamo
Tel. 035 4236650

Consegna a domicilio dalle 16.30 alle 21.30, con esperienza e passione.

Nuova Gestione

ORARIO DI APERTURA DELL'ORATORIO

Da LUNEDÌ a SABATO	ore 9.00-12.00 ore 15.30-19.00 ore 20.30-23.00
DOMENICA	ore 15.30-19.00
Domeniche del periodo estivo	ore 15.30-19.00 ore 20.30-23.00

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1

dondavidegalbiati@gmail.com

MONS. CARMELO PELARATTI

tel. 035.298403

Don-carmelo@alice.it

SAGRISTA BIAGIO CAMARDA

cell. 339.3288835

biagio3047@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

aperta il mercoledì pomeriggio

ore 16.30 - 19.00

presso la casa parrocchiale

segreteriaparrocchiale@parrocchiaceladina.it

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

aperta dal lunedì al venerdì

ore 15 - 19

sabato mattina

ore 10 - 12

oratorio@parrocchiaceladina.it

SITO INTERNET PARROCCHIALE

<https://parrocchiaceladina.it>

ORARIO MESSE**FERIALI**

ore 08.00 - 10.00

(sabato: ore 08.00 - 10.30)

PRE-FESTIVA**Sabato**

ore 18.30

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

ore 08.00 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo